



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°0 - 8 settembre 2021

Dir. Editoriale Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.

Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Nuovi germogli

Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. (Mc 4, 26-27)

È poco quello che sappiamo, è vero, ma la vita ci invita meravigliosamente a cercare e riesce sempre a stupirci. Sappiamo che il seme gettato germoglia e cresce in un terreno fertile: questo ha ispirato il nome della nostra rivista, un nome che invita a raccogliere insieme l'humus ben sedimentato, adatto per ogni terreno umano. Una fertilità preziosa, nascosta, che richiama un processo interiore al quale l'uomo è predisposto per crescere con pazienza e fiducia. Un termine che evoca origini lontane, uno dei simboli carmelitani che parlano della nostra storia, inseparabile dalla nostra esperienza quotidianamente vissuta. Siamo sorelle carmelitane di vita contemplativa, appartenenti a questa Famiglia religiosa che si costituì proprio in una terra particolarmente fertile; la Terra Santa. Come nel XIII secolo i carmelitani rispondevano al desiderio/chiamata di essere a contatto con la terra di Gesù, bagnata e resa feconda dal suo Sangue, così noi, oggi, cerchiamo di restare in contatto con l'umanità abitata dalla divinità, terra fecondata, per stupirci ancora di ciò che appartiene al mistero della Vita. Il nostro abito ha il colore della terra che richiama la nostra condizione di povertà; l'humus che rende fertile e fa germogliare la vegetazione ha la stessa radice etimologica dell'humilitas, per il germogliare di corrette e belle relazioni con Dio e con il prossimo e ancora, l'humus evoca la lunga tradizione di bellezza, fertilità, abbondanza del Carmelo visto come giardino fiorito: ed evoca ancora la femminile recettività che genera figli nei processi nascosti di preghiera, meditazione, contemplazione. Una terra consegnata, da esplorare e lavorare, immagine della terra promessa, nuovo paradiso in cui Dio passeggia familiarmente con l'uomo. La ricerca del volto di Dio attraversa la storia dell'umanità, da sempre chiamata a un dialogo d'amore con il Creatore. L'uomo e la donna, infatti, hanno una dimensione religiosa insopprimibile che orienta il loro cuore alla ricerca dell'Assoluto, a Dio, del quale percepiscono - non sempre consapevolmente - il bisogno. Questa ricerca accomuna tutti gli uomini di buona volontà. Anche molti che si professano non credenti confessano questo anelito profondo del cuore, che abita e anima ogni uomo e ogni donna desiderosi di felicità e pienezza, appassionati e mai sazi di gioia. (Cost.Ap. *Vultum Dei quaerere* - n°1) Così ci sembra di intuire la nostra missione specifica in questo luogo poco distante dal borgo di Cerreto di Sorano, in provincia di Grosseto, una presenza carmelitana che viene invitato per la chiamata universale al dialogo d'amore con Dio,

partendo da un'esperienza straordinaria: l'apparizione della Madre Addolorata il 19 maggio 1853 ad una pastorella, Veronica Nucci. Il messaggio consegnato dal Cielo alla terra di Maremma perché fosse a sua volta consegnato ad ogni terreno umano, è l'incoraggiamento a recuperare la coscienza di essere amati da Dio, a lasciarsi amare da Lui. Egli visita la terra, la disseta, la ricolma di ricchezze, la prepara irrigandone i solchi e spianandone le zolle, la bagna con le piogge e benedice i suoi germogli (cfr *Sal 64, 10-11*). E continua a bagnare e benedire: le lacrime di Maria infatti hanno bagnato la terra sulla quale si è inginocchiata chiedendo partecipazione al dolore di saper lontani i suoi figli da questa esperienza di amore infinito ed eterno. Proprio per questo, uno dei frutti da poter condividere è l'esperienza di una particolare consolazione, quella di cui leggiamo nella seconda lettera ai Corinzi ai versetti 3-5; "*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione*", il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Attraverso le rubriche che narrano un po' di storia, che raccontano esperienze e presentano iniziative, cerchiamo di cogliere tutte le sfumature di questo amore che non si stanca di inseguirci nei meandri delle nostre perplessità. Che continua a farsi carne. Sia per noi uno degli strumenti per rispondere insieme all'attrazione esercitata dal Volto del Dio santo e insieme dalla *terra sacra che è l'altro*, per sperimentare una più profonda comunione.

Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.

SOMMARIO

Editoriale - "Nuovi germogli"	pag.	1
Leggere e rileggere la storia - "Parole virtuose"	»	2
Brezze di consolazione - "Per dono"	»	3
Presi a cuore - "Pietre consacrate"	»	4
Fiori Carmelitani - "Misteriosi capolavori"	»	6
Atti creativi - "Vedere l'invisibile"	»	7
Una redazione al femminile	»	8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

Parole virtuose

Il messaggio che la Madre Addolorata ha consegnato ad una giovane pastorella nel secolo scorso, continua ad essere letto, meditato e attualizzato, attraverso una sensibilità carmelitana e un'attenzione a quanto la Parola di Dio suggerisce di sviluppare, per crescere nella prossimità a tutti coloro che hanno esperienza di lacrime, versate nelle varie circostanze della vita.

Aiutami a Piangere sono le parole che Maria Addolorata rivolge a Veronica e consegna a quanti varcano la soglia di questo piccolo Santuario come invito alla fortezza nella tribolazione: *tu versa lacrime accanto a me e troverai il tuo volto*. Mille motivi per un pianto, quello di una Madre che vede il dolore del Figlio non amato e la condizione dell'uomo lontano da un Dio che ripetutamente lo cerca.

Nel corso del XX secolo le correnti di pensiero nate dal nominalismo di Ockham - il relativismo è una di esse - hanno indebolito man mano il valore della persona e il senso della vita fino a che la fortezza, da virtù creatrice della memoria e dell'identità umana, si è deformata in presa di posizione "arrogante" di fronte a una verità personale che spadroneggiava sul pensiero e sull'agire.

Maria al Cerreto, con il suo messaggio ricorda che la via da percorrere per risanare la situazione odierna di decadenza è la via delle virtù morali, che è proprio compito della fortezza il "sostenere" l'uomo difendendolo nella dignità, soccorrendolo nella lotta e in tutto ciò che lo minaccia, che *"la testimonianza è un atto di giustizia che comprova o fa conoscere la verità"* (CCC 2472) *nella vita quotidiana perché "Dio non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore, di saggezza"* (2Tim 1,7).

Il Messaggio che Maria consegna a Veronica è eloquente nella sua semplicità, umanissimo, e per questo virtuoso: invita a vivere le virtù umane quale possibilità di orientamento al fine ultimo: il bene, da tutti cercato in maniera più o meno consapevole. L'uomo per essere veramente libero deve ascoltare la legge scritta nella sua coscienza che non è lui a darsi, e *"lo chiama sempre ad amare, a fare il*

bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro" (GS 15).

Maria al Cerreto invita a piangere. Una storia di lacrime, una via di riconciliazione, di consolazione di speranza. Ogni virtù, sappiamo è connessa con le altre, fa sì che le scelte siano coerenti e complete, abbiano le prerogative di tutte le virtù fondamentali: se un'azione è prudente necessariamente è anche giusta, coraggiosa, temperante. Quando uno degli aspetti manca, la virtù non è autentica. *Aiutami a piangere* diventa la maniera con cui, giunti al Cerreto, possiamo cercare un percorso di unificazione in vista di scelte sempre più libere



e orientate al bene, non in modo improvvisato o saltuario, ma attraverso uno stile di vita desiderato da Maria che è quello di *Guardare al Figlio* e scoprirsi da Lui guardati, stile di vita evangelico vissuto in quanto conosciuto, amato e perseguito con costante fermezza. Sapendo di *"Imparare a fare il bene"* (Is 1,17) giorno dopo giorno. Allora *aiutami a piangere* è *crescere nella virtù della fortezza che "nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene"* (CCC1808). Diversi sono i volti che hanno alzato lo sguardo, dopo aver bagnato di lacrime queste zolle di terra, tanto il coraggio di chi ha rinunciato e si è sacrificato offrendo al Signore e alla Madre sua quanto il cuore suggeriva come proposito di miglioramento vincendo il timore e la paura, molti hanno affrontato le avversità della vita con rinnovato coraggio e forza d'animo, sorretti dalla presenza di una Madre per professare una fede senza equivoci.

Maria al Cerreto sostiene coloro che insidiati dalla stanchezza e dallo scoraggiamento, dal fatalismo o dalla depressione, stentano a comprendere il compito della fortezza nella loro vita. Ma cosa intendiamo per fortezza in relazione a quel pianto che è riconoscimento della propria fragilità? Certo Maria desidera che il nostro sguardo sia fisso su Gesù capace di affrontare le prove, vincere le paure. La virtù della fortezza che scaturisce dal pianto è una risorsa e un dono di equilibrio capace di potenziare le forze di aggressione verso gli ostacoli al bene e di pacificare la reazione immediata della paura di fronte al male. La richiesta di Maria *Aiutami a piangere* sviluppa un atteggiamento virtuoso particolarmente incisivo in cui la pazienza, la capacità di sopportare il male presente, diventa supplica accorata in cui scopriremo il nostro volto per vivere negli eventi le nostre debolezze usando come punti di leva per le opere di Dio *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil 4,13). Dire fortezza oggi è una sfida! Non equivale a dire: irresponsabilità, slancio cieco, impulsivo, incoscienza. Vestiremo l'abito della fortezza se sapremo temperare le nostre forze e potenzialità attraverso un ascolto docile e attivo. Attraverso un coraggio paziente, vigile di fronte alle situazioni che talora assalgono e insidiano. *Aiutami a piangere* è invito ad entrare nella notte e a saper attendere l'aurora che cambierà gli eventi. La virtù della fortezza per chi crede è la fiducia non in se stessi ma nella pazienza di Cristo; è l'abbandonarsi all'amore autentico che conduce nel buio doloroso della purificazione per una totale trasformazione interiore.

Aiutami a piangere per alcuni ha significato imparare a far pace con la precarietà dell'esistenza nel tempo, con una vita troppo breve, con la ricerca di sé stesso in un mondo disgregato e distratto. Per molti è ancora oggi invito a restare saldi nella fede (cfr Col 2,7) lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (cfr Rom 12,12), capaci di vivere *"la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fortezza d'animo: virtù senza le quali non ci può essere una vera vita cristiana"* (AA4).

Sr Miriam del Dio Vivente, O.Carm.



BREZZE DI CONSOLAZIONE

Per dono

Quale consolazione possiamo donare noi, non esenti dalle fatiche di un cammino di conversione, da fatiche ordinarie e straordinarie che la vita riserva a tutti? Possiamo condividere esperienze, predisporci all'ascolto per entrare nei varchi aperti dalla sofferenza, dal disagio, dal dubbio. E cercare di scoprire insieme cosa c'è lì, in quelle situazioni che fanno percepire l'abisso o risucchiano come un vortice tutta la nostra persona, incapace di fissare un punto fermo su cui posare lo sguardo. Sì, è una consolazione poter ascoltare, ascoltarci, guardare e camminare insieme.

Non temere, non scappare più, fratello, sorella che ti disperì perché non vuoi più ricordare quel fatto, quel gesto, quella parola che ha ferito, ucciso, schiacciato, devastato un altro cuore di carne come il tuo. Lo so non volevi farlo, ma il passato è lì, quel fatto è accaduto, lo vedi sempre davanti a te; la memoria e il dolore te lo restituiscono ogni giorno, ogni notte. Ora basta, però, fermati, sappi che il rimorso che ti consuma è la tua preghiera più vera. Sei tu, solo-sola, giudicato, additato, ma resti figlio-figlia di Dio. E le tue lacrime sono più grandi della condanna che anche tu infliggi a te stesso. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (Cfr 1Gv 3, 20-21). Lui sa il perché di tutto ciò che è successo. Il tuo pentimento feconda nuovi giorni di vita questa nuova fertilità faccia rifiorire il sorriso sul tuo volto. Sì, anche tu devi tornare a sorridere perché Dio non ti ha condannato. Dio è il Signore della tua vita e della tua storia, non esiste peccato né errore che Lui non possa o non voglia riscattare

con la sua vicinanza, il suo perdono e la sua misericordia. La tua storia non si è interrotta; continua ad essere una storia d'amore tra te e Dio, tra te e gli altri, tra te e il mondo. Anche in quel momento durante il quale rivedi quello che non avresti mai voluto commettere, proprio allora una Mano e uno Sguardo ti hanno tenuto in vita. Uno Sguardo posato su di te, uno Sguardo che ha irrigato di speranza e di ripresa quello che facevi. Uno Sguardo penetrante che non ti ha tolto la dignità, ma già cominciava a restituirtela integra e risanata.

Sr Maria Joseph di Nazareth, O.Carm.



PRESI A CUORE

Pietre consacrate

“Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo! Giacobbe prese la pietra, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo casa di Dio”. Cfr Gen 28, 16-22. Meditando sulla dedicazione della chiesa e dell’altare, il giorno 8 settembre 2021 con rendimento di grazie, ricordiamo quanto Dio ha fatto per noi: dalla prima pietra del Santuario, posata il giorno 8 maggio 1857, l’apertura al culto il giorno 8 settembre 1864, fino ad oggi. Un luogo di semplicità interiore, come semplicissima è stata Veronica, come semplicissimo è stato il messaggio che Veronica ha ricevuto dalla Vergine. (M.Meini – Presentazione a La Signora del Cerreto, FI 2005)

Ascolta il silenzio di queste prime ore della giornata. È ancora buio. Il sonno tutela gli abitanti di questo borgo. Campi nuovi, dissodati e coltivabili circondano un edificio sacro che si erge come un piccolo monte, sulla cui cima una croce sembra sostenere il cielo stellato. Oltre un pesante portale, la luce di due candele apre un varco nel buio che avvolge con calore e rispetto chi ha l’orecchio teso all’ascolto. Quasi d’improvviso, un canto di uccelli notturni infrange questa misteriosa barriera e libera respiri e sospiri profondi, come se i pensieri di Dio e di coloro che si riuniscono alla sua Presenza, volessero manifestarsi in suono. Il tempo scorre e il canto degli uccelli notturni si dissolve in quello di uccelli che si risvegliano all’alba del nuovo giorno. I primi timidi raggi di luce che rischiarano l’orizzonte, restituiscono trasparenza alle vetrate del Santuario, e i canti del cuore in adorazione silenziosa si sciolgono anch’essi nei canti corali dei salmi. Parola viva, che pregata cerca di diventare vita vissuta. In attesa del suono della campana che richiama la preghiera comune, lo sguardo si posa a terra; il corpo sente il contatto con un suolo benedetto da un tocco di delicata perfezione mariana e di profondo dolore innamorato. Un amore che ha radici in ciò che supera la natura e offrendosi, la sublima ancora, confluendo nell’Amore infinito ed eterno che genera. Tutto questo tutto questo ha un suo modo di trapassare, di attraversare le membra tese nella ricerca, contratte dalle preoccupazioni, a volte dalla malattia. Tra ringraziamenti e suppliche, la ricerca continua interiormente mentre il cielo sfiora, sussurra, avvolge l’umanità che lamenta ferite, desidera gioia, si ripiega, si rialza, attraversa paludi e perde in esse parte di sé, scala montagne e conquista vette. Lamenti, sospiri, desideri ma cos’è questa vita meravigliosa e terribile, cosa può diventare senza percepire amore? Si alternano ore di preghiera e di silenzio negli atri del Santuario. Un canto di voci umane, poi silenzio di voci umane che cedono il passo alle armonie della natura, che sottili



attraversano fessure di porte e finestre, per circondare di gratitudine il luogo abitato dalla Presenza. La natura inconsapevole sempre protesa a questa sintonia, la natura umana consapevole, se ne distanzia. Che dramma sul palcoscenico della vita. Il sipario si apre; ecco, la vita vuole essere vissuta fino in fondo. Quale sarà la nostra parte? Non sarà finzione, non sarà interpretazione di qualcosa che non ci appartiene, ma qualcosa che ci è stato dato e chiede liberazione, espressione, condivisione. Sul palcoscenico si posano luci artificiali, ma anche la luce degli occhi di chi aspetta con speranza,



forse curiosità, forse l'ultima possibilità per capire che c'è un significato oltre il visibile, oltre ciò che la nostra ragione spesso affaticata, riesce a comprendere. Che responsabilità andare oltre, eppure è ciò che ci è richiesto. *"Un amore che ha radici in ciò che supera la natura e offrendosi, la sublima ancora, confluendo nell'Amore infinito ed eterno che genera"*. Lo sguardo dal pavimento si alza lungo le arcate, una semplice imponentza lo distende: i sensi del cuore percepiscono che quel tempio sacro è simbolo di uno spazio personale di incontro con Dio che si china *"dal luogo della sua dimora, dal cielo"* verso il popolo che accorre nel santuario con la realtà della sua storia sofferta. (Cfr G.Ravasi, *Porte aperte tra il tempio e la piazza – Osservatore Romano 17/01/2011*) Il tempio per servire Dio, che è il Luogo di ogni luogo, / eppure questo Luogo non ha luogo. (Ritornello ebraico). È la mattina di un giorno di festa. Fervono i preparativi: tutto deve comunicare nella sua semplicità, questo vento orientale che dall'umile dimora dove nacque Maria, si è diffuso senza confini. Una festa liturgica che richiama proprio la preparazione di una dimora speciale. Dio Padre ha preparato una dimora per suo Figlio, così come ha fatto Maria, crescendo e accogliendo la Parola, e poi accogliendo il Verbo. Cosa dobbiamo preparare noi in questo giorno. La convocazione è speciale; tra poche ore, i fedeli radunati nel Santuario ascolteranno le parole del Vescovo. *"Fratelli carissimi, siamo riuniti qui nella gioia per dedicare a Dio questo nuovo altare con la celebrazione del sacrificio del Signore accostiamoci a Cristo, pietra viva, per crescere in lui come tempio santo"*. Il centro di una nuova dimora consacrata al Signore. Pensando a quella formula, dalle ampie arcate, lo sguardo si posa sull'altare, la pietra che diventa luogo della manifestazione del Signore, di incontro tra terra e cielo. Luogo in cui si riapre la porta del cielo. Chissà chi e con quale motivazione avrebbe partecipato a ciò che è ben più di un rito.

Maria è stata Porta del cielo, e con questo carattere è titolare del Monastero nato come prolungamento del Santuario. È questo che vuoi, Signore? La conferma in noi di porte da aprire perché ognuno sia casa di Dio per scelta consapevole? Pietra al centro, il nostro altare; come il cuore. Di ognuna di noi, della comunità, dell'assemblea. Pietra che respira e da respiro. La pietra più sacra, attraverso cui Dio viene verso di noi e noi andiamo a Lui. I pensieri si rincorrono, mentre il sole è già alto: le immagini delle vetrate ben delineate da forme e colori, si riflettono sulle pareti, come un abbraccio della natura e dell'arte umana che crea novità. L'aspensorio è pronto, così come l'incenso e l'olio per ungere la nuova pietra. Le cinque croci rosse, incise sull'altare, una in ogni angolo e una al centro, richiamano alla memoria il riscatto delle quattro parti del mondo, operato da Cristo e la redenzione da Lui compiuta al centro di questo mondo, Gerusalemme (Durando di Mende). E allora, ecco, questo tempio non accoglierà più stranieri, né ospiti, ma familiari di Dio, che il cuore riconosce tali. Tutti, con i loro disordini, chiamati ad appoggiarsi sulla pietra d'angolo, Cristo Gesù, a crescere ben ordinati e diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito Santo (Cfr Ef 2,19-22). Il portale è aperto, ci siamo: il sole illumina il viale che taglia i campi nuovi, dissodati e coltivabili, terre di pascolo, di vegetazione spontanea di ogni specie. Il Santuario, come un piccolo monte, accoglie luce sulla facciata adesso pienamente visibile nel suo stile neoclassico: tra il viale e il santuario, non più solo fessure resta aperta la porta del cielo, che non pone ostacolo al respiro, impedimento allo sguardo, barriere al suono di una natura che celebra la vita, ad un uomo che cerca la Vita.

Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.



FIORI CARMELITANI

Misteriosi capolavori

Un commento a *La Freccia di fuoco*, Niccolò Gallico, O. Carm.

"Nella solitudine tutte le cose create ci aiutano felicemente". Puro incanto per la creazione? O visione nostalgica della vita solitaria? Le scene che descrivono la creazione nel suo dispiegarsi coinvolgentemente rapiscono chi le contempla mostrando una eccezionalità pacata che rimanda alle realtà celesti, riproduce la sincera e appassionata dedizione verso tutto ciò che è accanto e colpisce non tanto per la sua magnificenza, quanto per la forza che promana: l'impronta del divino rinvigorisce ogni cosa suscitando consolazione. *"Il firmamento, adornato mirabilmente con l'ordine stupendo dei pianeti e delle stelle, ci invita e ci attrae, per mezzo della sua bellezza, ad ammirare le realtà superiori. Gli uccelli, rivestiti quasi di natura angelica, dolcemente modulano la soave melodia del canto per la nostra consolazione"*. L'autore - riecheggiando la parola di Dio - usa senza remore termini colmi di tenerezza e dolcezza, un senso di ammirazione: meravigliato di fronte al mistero ammutolisce mentre dilata il cuore in una danza che accompagna il canto dei salmi. *«Anche i monti, secondo la profezia di Isaia, stillano per noi dolcezza meravigliosa: e pure le colline, a noi vicine, versano latte e miele, che i fatui amatori di questo mondo mai gustano. Quando salmeggiamo la lode del Creatore, i monti che ci circondano e che sono i nostri fratelli conventuali, percuotono armoniosamente la propria lira e cantano i loro versi al cielo e con noi intonano, in una medesima voce,*

il canto di lode al Signore". Nei ritmi della natura continua l'opera della creazione allora *"I monti germinano, l'erba cresce sempre più verde, le fronde e gli alberi riempiono l'aria di soave profumo, quasi desiderassero sorridere per rallegrare la nostra solitudine"*. L'autore canta un Creatore operante in tutto il cosmo attraverso la pratica del benedire che esprime un rapporto attivo e contemplativo con la realtà ambientale e cosmica, di un'ecologia illuminata dalla sapienza che viene dall'alto! Al punto di suggerire saggezza: *"La luce silenziosa degli astri sembra darci saggi consigli"*. In una società ormai lontana da un rapporto diretto con la natura, l'autore orienta ad una conversione sincera di ritorno all'uomo nel creato. *"Gli alberi ci beneficiano della loro gradevole ombra, e tutte le creature, che vediamo e udiamo nella solitudine, ci ristorano e fortificano come compagni; anzi, nel loro silenzio predicano in modo mirabile e spingono il nostro uomo interiore alla lode del Creatore ammirevole"*. Questo sussurro di vita che arriva a noi dal XIII sec., possa sostenere la nostra ricerca; evocando corrispondenze di vita tra le creature, ci doni parole nuove per parlare del Creatore, per consolidare processi di crescita del cuore, rendendolo capace di custodire la terra nella luce della fede. Una terra amata, visitata e abitata dall'uomo che cerca di camminare sulle tracce di Dio; un itinerario di fede e speranza, che diviene risposta agli interrogativi di un'umanità responsabile di fronte e nel dono di un universo di bellezza da scoprire.

Sr Ester di Cristo Re, O.Carm.



ATTI CREATIVI

Vedere l'invisibile

La vocazione del Carmelo consiste nel contemplare e nel portare gli altri a questa stessa esperienza di contemplazione (Titus Brandsma, O.Carm. XX sec.) che rallegra l'anima calmando la mente la purifica espiando le colpe del cuore la illumina svelando i segreti del cielo per noi, la pacifica mitigando le tempeste, la rende gratuitamente degna, l'alleggerisce deponendo il duro peso del mondo. (Cfr Michele Aiguani, O.Carm, XIV-XV sec.).

Opere d'arte

Bellezza di unità intima di particolari.

Sguardo di artista che genera nuove realtà.

Icone, che superano i confini del mondo,

opere trascendenti che si aprono

per portare allo sguardo del cuore

il mondo di Dio.

Uomini e donne, icone.

Bellezza di unità intima di particolari.

Sguardo d'Artista che crea

Ciò che nei confini del mondo

Vive senza confini.

Partecipe del Cuore di Dio.



Vedere l'invisibile è un'espressione a noi familiare: indica uno dei frutti della contemplazione. *"Dio si rivela continuamente comunicando sé stesso, non in astratto, ma assumendo linguaggi, immagini ed espressioni legati alle diverse culture"* (Benedetto XVI - *Verbum Domini* 109). E all'uomo Egli ha dato le facoltà di conoscerlo e amarlo. Di contemplarlo, di essere trasformato dalla Sua bellezza. C'è una sfumatura di sapienza, una spennellata nella vita di alcune persone che riconoscono una chiamata particolare: spennellate su tavolozze di esperienze gioiose, oppure su fogli ingialliti dal tempo. Per chi riconosce questa chiamata, non importa come si presenti quella superficie: ruvida o liscia, bianca o grigia, spessa o sottile: chi si scopre artista può sempre cambiarla con quel pennello carico di colore e farne un capolavoro. *"Artisti, che con appassionata dedizione cercano nuove epifanie della bellezza per farne dono al mondo"*. (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*). L'artista sente la carezza di Dio, sente vibrare in sé l'eco della creazione, che diviene grazia di un movimento coinvolgente, opera che evoca realtà a volte insondabili. E attira con bellezza di tratto e portamento, diventando a sua volta carezza sulle cose, sulle persone. Quando Parola di Dio,

preghiera personale e liturgica, contemplazione e arte si incontrano, traboccando l'una nell'altra continuamente, possiamo parlare di processi di arte teologica che diviene anch'essa ponte tra il visibile e l'invisibile, una finestra aperta al trascendente. *"Per essere dipinta secondo la sua vera natura – scriveva il filosofo e teologo russo Sergej Bulgakov – l'icona esige che il suo autore riunisca le qualità dell'artista e i doni del teologo contemplativo. L'arte da sola è impotente a creare l'icona così come la sola teologia, giacché la rivelazione iconica le eccede entrambe"*. Partiamo ancora dalla terra, anzi dalle terre usate anche per essere mescolate a tanti altri colori ed ottenere una grande varietà di tinte stabili. E ammiriamone insieme la resistenza alla luce, la vivacità, la capacità di non alterare, di avere minore o maggiore trasparenza per produrre effetti diversi. Viaggiamo insieme per questo mondo di pigmenti, di forme geometriche che danno vita ad un'arte teologica che risveglia il cuore incoraggiandolo alla preghiera.

Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.

UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

"I carmelitani, in assidue preghiere davanti all'Altissimo e alla B.Vergine Maria sua Madre, offrono vasi pieni di profumo e al tempo stesso, istruiti negli insegnamenti delle pagine sacre, producono con la predicazione utilissimi frutti nella Chiesa di Dio" (Berengario di Fredol, XIV sec.)



E le Sorelle di vita contemplativa, come predicano?

Beh, non predicano. Pregano e aprono delle finestre; creano spazi di incontro e di dialogo, per leggere insieme ciò che è scritto anche nelle più piccole avventure di una vita ordinaria. Desiderano crescere nel confronto con ogni respiro umano. Se anche tu cerchi di leggere ogni cosa per comprenderne il significato più profondo e nascosto e vuoi chiedere o condividere qualcosa con la redazione, puoi farlo!

Suor Miriam del Bose minuto

Suor Marie Joseph di Nazareth

Suor Daniela del Buon Pastore



Suor Ester di Cristo Re

